

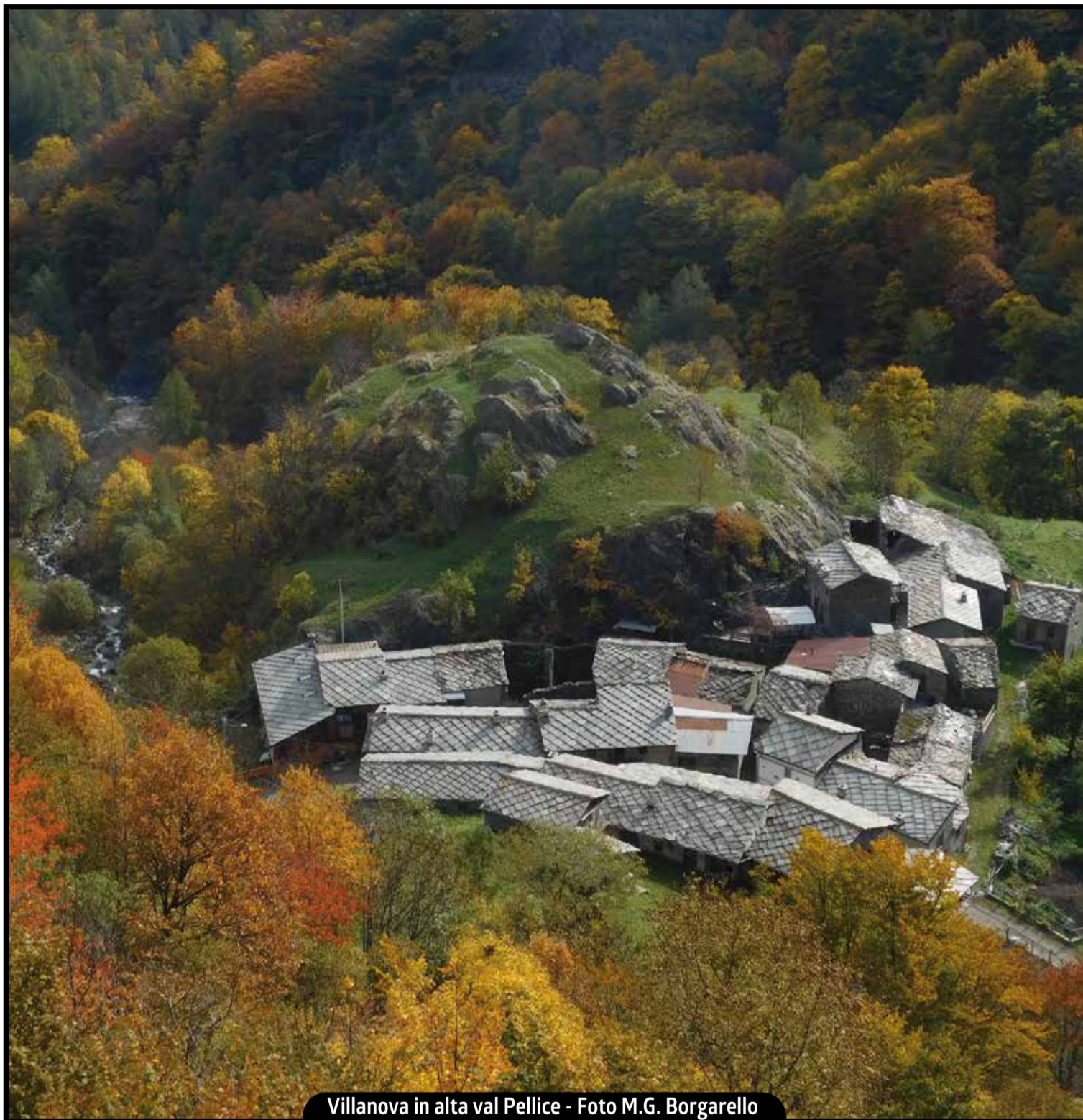


# L'Eco

delle

# Valli Valdesi

## Vivere nelle borgate



Villanova in alta val Pellice - Foto M.G. Borgarello

Il ritorno negli agglomerati abbandonati nel dopoguerra, fra difficoltà e nuove opportunità, nel rispetto della terra che ci ospita e ci offre **risorse preziose.**

**Ospiti di questa terra** gli uomini come i lupi in un convegno a Cuneo. Tutti gli appuntamenti del XVII Febbraio alle valli valdesi.

Locali di culto e cimiteri: le **ragioni della vicinanza in** alcuni comuni. L'analisi della tempesta di neve del 2001 aspettando le prime nevicate del 2016.

**Borgate abbandonate e borgate recuperate. Esempi riconosciuti in tutta Italia di borghi da imitare (Usseaux e Oстана); storie oltre confine e le difficoltà per chi prova a resistere in montagna. E al centro del «dossier» una storia a fumetti sulla borgata di Forengo, in val Germanasca.**

RIUNIONE DI QUARTIERE  
**Aggregazione sociale intorno  
alla Parola di Dio**

**Silvia Geymet**

«L'Heure étant arrivée le Pt. annonça pour ouverture le chant 51. Le même éleva à Dieu une fervente prière...» (Essendo giunta l'ora, il pastore propose di iniziare con l'inno 51. Lo stesso elevò a Dio una fervente preghiera. . .).

*Questo l'inizio delle riunioni quartierali, che ritorna più volte, tratto dal verbale dell'Unione cristiana dell'Indiritto di Villar Pellice del 1892. Il regolamento, posto all'inizio del documento, spiega che gli scopi dell'Unione sono lo sviluppo della vita spirituale, dell'amore fraterno, l'esercizio del canto, le preghiere e l'istruzione dei membri che la compongono. La riunione settimanale era un momento di aggregazione sociale, in cui le persone si ritrovavano per leggere la Parola di Dio e per cantare le sue lodi, ma anche per scambiarsi notizie, opinioni o per decidere su qualche argomento che riguardava la borgata.*

*Con il tempo la cadenza delle sedute si è diradata e l'organizzazione è cambiata: un tempo era il presidente eletto a condurre la riunione e il pastore partecipava periodicamente quando visitava il quartiere. Ora è spesso il pastore che conduce la riunione e la partecipazione è piuttosto limitata, tanto che molte comunità si chiedono se valga ancora la pena mantenere questa usanza.*

*Che cosa è rimasto degli scopi che motivavano le sedute del 1892? L'istruzione è affidata alla scuola, ma tutti gli altri aspetti penso che siano più che mai attuali! In un tempo in cui anche nelle borgate la vita frenetica limita il dialogo con i vicini di casa, la riunione quartierale è un'ottima occasione per sviluppare l'amore fraterno tra abitanti di una stessa borgata. In un tempo in cui si ricerca il bene materiale, le riunioni rappresentano ancora un momento in cui ci si può occupare del proprio spirito riappropriandosi della preghiera, dell'esercizio del canto e della riflessione comune su brani biblici o su temi che riguardano la vita della nostra Chiesa.*

**RIUNIONE DI QUARTIERE**

La sera, nelle borgate delle valli valdesi, la riunione serve a discutere di Bibbia, storia, temi di attualità

# «Gesù, preso il cieco per la mano, lo portò fuori dal villaggio (...) Egli guardò e fu guarito (...). Gesù lo rimandò a casa sua e gli disse: «Non entrare neppure nel villaggio» (Marco 8, 22-26)

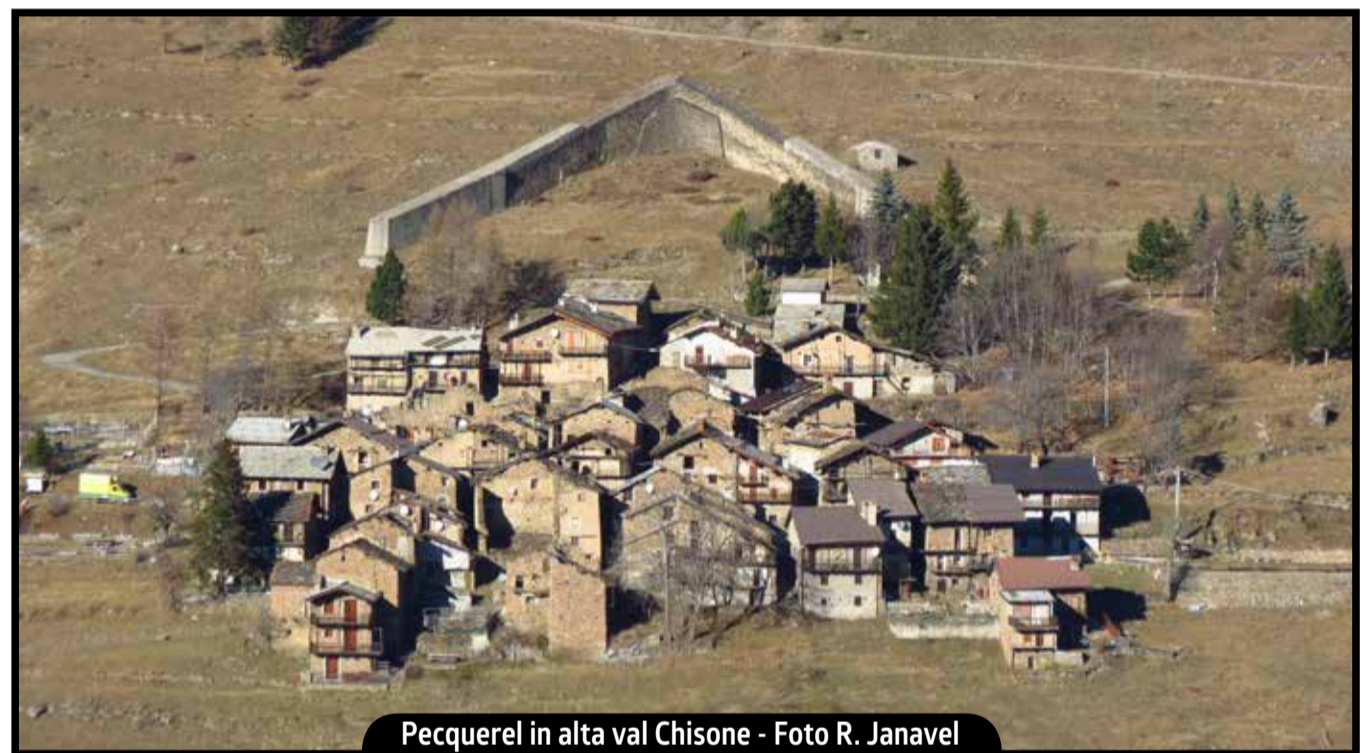
**Claudio Tron**

**U**n giovane pastore che voleva fare un po' di esperienza di apprendista stregone sottopose un giorno i catecumeni al test del villaggio: «Disegnate un villaggio». L'esame dei disegni rivelò come da attesa la mentalità di ognuno dei piccoli artisti improvvisati. A uno disse: «Tu non vedi proprio niente al di là del tuo villaggio: la casa sono come quelle intorno a casa tua, il tempio ha il campanile come il nostro, vicino al tempio c'è il cimitero le cui proporzioni col resto rispondono esattamente a quello che vedi tutti i giorni». Il pastore aveva ragione. Il catecumeno non si è mai allontanato molto dal suo villaggio in tutta la sua vita.

Il cieco guarito da Gesù era forse anche un po' così. Per questo per fargli tornare in pieno la vista Gesù lo porta fuori dal villaggio. La motivazione

principale è probabilmente il segreto messianico: Gesù non vuole essere conosciuto anzitempo come Messia. Ma c'è forse anche una motivazione parallela. Alla fine gli dice: «Adesso che sei guarito non entrare nel tuo villaggio, ma cerca prima di capire bene e di vedere bene anche dentro il tuo cuore che cosa ti è capitato e soprattutto chi ti ha guarito».

È importante essere legati alla propria terra, ma Gesù sembra dirgli: «Se vuoi capire bene il tuo villaggio, devi anche capire il "fuori" che non ti è immediatamente evidente». La tentazione più corrente oggi è certamente quella di vedere fuori dai nostri villaggi, magari la grande città – non sempre chi è importante vedere – ma è importante saper guardare in tutte le direzioni. Detto nei termini laici consolidati: «Saper agire localmente pensando globalmente».



Pecquerel in alta val Chisone - Foto R. Janavel

## L'epoca delle scuollette di borgata

**Alberto Corsani**

**P**arlare di borgate, per l'ambiente valdese, significa parlare di esperienze magari sconosciute in altre realtà pur simili; per esempio l'esperienza cruda, sofferta, di doversi attestare nelle borgate più alte all'epoca delle persecuzioni e fino a quando non fu possibile avere un tempio nel centro del paese. Ma significa anche avere avuto la possibilità di crescere con un sistema scolastico autogestito che permetteva a ogni famiglia di montagna di mandare i propri figli a imparare a leggere, scrivere e far di conto. E anche a familiarizzare con la Bibbia.

In parte già esistenti, le cento e più «scuollette Beckwith» presero poi il nome dal generale britannico che, reduce da Waterloo, divenne nelle valli un benefattore dei valdesi e incrementò lo sviluppo delle scuollette stesse. Sparse in borgate e villaggi, hanno permesso di combattere l'analfabetismo senza necessariamente scendere a valle; hanno insegnato la socialità e l'attaccamento alla terra, e ancora oggi in molti casi accolgono le riunioni quartierali di cui parliamo in questa pagina; e nel futuro non sappiamo quanti altri utilizzi potranno avere. Sono un presidio ricco di storia, che dice la sua anche nella vita civile.

Riforma - L'Eco delle Valli Valdesi

Redazione centrale - Torino  
via S. Pio V, 15 - 10125 Torino  
tel. 011/655278  
fax 011/657542  
e-mail: redazione.torino@riforma.it

Redazione Eco delle Valli Valdesi  
recapito postale:  
via Roma 9 - 10066 Torre Pellice (To)  
tel. 366/7457837 oppure 338/3766560  
e-mail: redazione.valli@riforma.it

Direttore responsabile: Luca Maria Negro  
(direttore@riforma.it)  
In redazione: Alberto Corsani (coord. Eco delle Valli), Marta D'Auria (coord. Centro-Sud), Claudio Geymonat, Jean-Jacques Peyronel, Samuele Revel, Piervaldo Rostan, Federica Tourn (coord. newsletter quotidiana), Sara Tourn. Grafica: Pietro Romeo

Supplemento realizzato in collaborazione con Radio Beckwith Evangelica: Simone Benech, Denis Caffarel, Leonora Camusso, Matteo De Fazio, Daniela Grill, Alessio Lerda, Marco Magnano, Diego Meggiolaro, Susanna Ricci, Paolo Rovara, Matteo Scali

Supplemento al n. 5 del 5 febbraio 2016 di Riforma - L'Eco delle Valli Valdesi, registrazione del Tribunale di Torino ex Tribunale di Pinerolo n. 175/51 (modifiche 6-12-99)

Stampa: Alma Tipografica srl - Villanova Mondovì (CN) tel. 0174-698335

Editore: Edizioni Protestanti s.r.l.  
via S. Pio V 15, 10125 Torino

**DOSSIER/Borgate** Il problema è innanzitutto culturale: la nuova sensibilità per l'ambiente e la tendenza a ristrutturare, anziché a costruire, deve passare in primo luogo dall'amore per la montagna

## Primo, recuperare le persone



L'Ecot in Savoia - Foto R. Janavel

**Marco Rostan**

**Q**uando mio padre era pastore a Pinerolo, fine anni '50, d'estate facevamo un po' di «villeggiatura» a Pramollo, in una casetta ai Bouciardoun. In quelle estati spensierate (per me), passate al pascolo con le mucche, a giocare, con gli archi e le frecce di nocciolo, a «battere» il grano sull'aja di Barba Alexis, mi ricordo il «pieno» di villeggianti in agosto e al tempo stesso il progressivo abbandono della montagna verso la «sicurezza» che allora si chiamava Riv o Fiat. I figli più grandi spesso andavano a fare la stagione in Francia e se mettevano da parte qualcosa si aggiustavano la casa, se possibile se ne costruivano una nuova, con i muri intonacati, le tegole (molto meno care delle lose) e le perline sotto lo spiovente del tetto. Al posto delle traballanti scale esterne di pietra comparivano gradini di marmo ben levigato: i pramollini che si facevano la casa nuova la volevano solida, con i pavimenti lisci e facili da scopare, con i balconi di cemento dove le assi non marcissero, ben scaldata e con il garage sotto e magari un cancello di ferro battuto, e i pilastri sormontati da improbabili cagnolini o nanetti. Finalmente non erano più nella stalla e non dovevano portare i secchi pieni d'acqua dal

Importavano di meno i bei muri di pietra e le

**A partire dalla fine degli anni '50, il desiderio di sicurezza si accompagnava all'abbandono della montagna. La ricerca di alcune effettive comodità non poteva che essere indice di progresso**

lose con i balconi di legno. Che invece piacciono tanto a noi, che ricordiamo com'era la borgata, ma non ci abitiamo, a noi che partiamo il sabato da Torino, facciamo una bella spesa al supermercato (così si spende meno che su al negozio) e appena arrivati a Pramollo (ma è lo stesso a Angrogna, Rorà, Massello...) ci lamentiamo immediatamente per l'ultima bruttura del geometra X, per quel muraglione di cemento alto tre metri, perché i sentieri sono invasi dai *drau* ed è stata aperta una pista forestale dove prima andavo per funghi o coglievo i mirtilli per far bella figura con la marmellata.

Intendiamoci, oggi a Pramollo, accanto a qualche abominevole villetta, ci sono anche case splendidamente ristrutturate in pietra a vista, lose e legno: ma si tratta in genere di seconde case, chiuse quasi tutto l'anno. Il discorso potrebbe continuare da una parte sulle vasche da bagno usate come abbeveratoi nei prati o i pali dell'Enel o gli ondulati di plastica; e dall'altra sulla burocrazia dell'Ufficio tecnico, sulle tasse, sul fatto che devo fare l'antisismica anche per un cesso, sul fatto che di vincoli ce n'è sempre troppi. Invece di contributi, pochi. Per affrontare oggi la questione del recupero e della valorizzazione di molte delle nostre belle borgate, bisogna capire fino in fondo questi diversi modi di essere, di vedere, di abitare. Non si trat-

ta solo di mentalità dei locali e dei forestieri, dei nuovi o antichi montanari: spesso sono entrambi dentro di noi, nei progettisti e nei proprietari.

Ma cresce anche la sensibilità per il rispetto dell'ambiente, per consumare meno suolo e fare una efficace, periodica manutenzione del territorio, per recuperare piuttosto che costruire. Perciò al primo posto c'è una questione culturale. Gli aspetti estetici, costruttivi, urbanistici, i progetti, i fondi europei, i piani regolatori e i contributi alla Regione vengono dopo. La questione culturale significa amore per l'abitare in montagna, capire che il primo recupero è quello delle persone, che le borgate si recuperano se la gente ci può vivere stabilmente e sussistere economicamente (non servono i piccoli musei e gli antichi mestieri!): quindi avere ciò che serve, dalle strade al bus per la scuola o per andare all'ospedale. Recuperare e vivere in una borgata significa passione per i beni comuni, dal terreno all'acqua agli alberi: responsabilità personale, anche se il vicino non fa altrettanto. Ricordarsi che la casa, dentro, è tua ed è giusto che tu possa fare quello che ti pare, ma la tua casa, fuori, è anche degli altri, della borgata, della sua storia.

Nel 1995-96, su iniziativa del Centro culturale valdese, furono organizzati due convegni sul tema delle borgate (v. *La Beidana* n. 26 (supplemento) e 29; *L'Eco delle Valli valdesi* 23.6.1995; *Montagna oggi* n. 8 (1995).

**DOSSIER/Borgate** Quando le abitazioni o i ricoveri per animali facevano tutt'uno con la parete rocciosa: poste in località impervie, alcune barme ospitarono l'attività clandestina della Resistenza

# La barma, una casa nella roccia

## I valdesi e le loro borgate

**Marco Rostan**

Parlando di borgate è inevitabile riferirsi ai luoghi legati alla storia valdese e nel medesimo tempo riflettere su come valorizzare il nostro patrimonio e su come farlo noi, valdesi, magari ampliando la ricettività nelle Valli e soprattutto sapendo accogliere il visitatore o la turista in un modo che faccia venire voglia di dirlo ad altri e a tornare. In un convegno di parecchi anni fa, su «I valdesi e le loro borgate» avevo raccontato una possibile storia...

È agosto, tutto prenotato. La famiglia Tal dei tali, di Firenze ci prova lo stesso e telefona alla Foresteria valdese. Naturalmente tutto pieno per il Sinodo, cui vorrebbero assistere. Ma c'è una alternativa: da alcuni anni la Foresteria ha stipulato una convenzione con alcuni proprietari di case tipiche in alcune borgate raggiungibili in auto o con breve tratto a piedi: una sorta di albergo diffuso, come già è stato sperimentato con successo sull'Appennino o in Val Maira.

La famiglia ospitante, con un contributo regionale, ha ricavato due camere nel vecchio fienile, con sotto cucina e soggiorno, dove si serve la colazione. Il proprietario, membro del Concistoro, si intrattiene volentieri con gli ospiti la sera, raccontando dei valdesi di ieri e di oggi. La domenica li porta al culto. Sua figlia fa la guardia ecologica e ha frequentato il corso di accompagnatore al Centro culturale valdese: così propone agli ospiti, bravi escursionisti, di andare fino a Prali passando per i monti: il Cai ha segnalato molto bene il sentiero della Sella Vecchia fino al Roux, e poi giù ai 13 laghi e Ghigo. Dormono ad Agape (mentre c'è un campo internazionale) e uno dei residenti li accompagna nella visita raccontandogli la storia del Centro. Il giorno dopo la guida propone di andare alle miniere per poi scendere per pranzo a Pomaretto, visitando la Scuola latina con i modellini lignei degli antichi mestieri...

Naturalmente la fantasia senza imprenditorialità, capitali e grande capacità di comunicazione non funziona. Però è prima di tutto il mondo valdese che dovrebbe tradurla in pratica. Rendendosi consapevole che, se la gente viene in queste valli, è prima di tutto perché ci sono i valdesi, poi anche perché sono belle, non rovinare, perché gli sciatori-alpinisti possono andare al Rifugio Jarvis anche a gennaio, perché la toma è buona e anche la moustardela e il seirass...

La domanda di chi ci viene a trovare è di essere accolti, accompagnati, indirizzati, di poter vedere i luoghi del passato ma anche, e forse più di quanto pensiamo, di parlare con noi, con i valdesi di oggi: chi sono, che cosa fanno le loro chiese, che cosa pensano. O ci attrezziamo per rispondere o resteremo confinati su un *dépliant* con il cippo di Sibaud, insieme al Forte di Fenestrelle, la salamandra nera e la Venaria Reale.



Dal blog valdesina.babacio.it – Foto: Jenny Tourn

## Samuele Revel

La *barma* è conosciuta (in questa o in altre grafie simili a seconda della zona) in modo particolare da chi per vari motivi si trova a lavorare o passare del tempo fuori, all'aperto. La *barma* è un riparo naturale, non una grotta ma una roccia spiovente che può riparare in caso di pioggia. Per gli amanti della montagna è un fedele aiuto in caso di temporali, per i nostri antenati è stato un luogo di vita, dove costruire borgate, dove sentirsi al riparo. Sulle pendici del monte Bracco, lato Sanfront, Balma Boves è un esempio, un museo a tutti gli effetti di un microcosmo costruito al riparo di una roccia sporgente, con tanto di luogo per il ricovero per il bestiame, deposito per gli attrezzi agricoli, forno per la cottura del pane e lavatoio.

In val Pellice, per la precisione in valle Angrogna, sono conosciute due «barme». Barma dl'Ours è stata una delle «tipografie» clandestine dove

all'inizio della Resistenza veniva stampato il periodico *Il Pioniere*. La borgata è, naturalmente addossata a una parete rocciosa così come lo è quella di Barma Mounastira. A poca distanza, anch'essa è incastonata sotto una struttura rocciosa enorme. Le case addossate una all'altra per non sprecare il poco spazio presente. Da poco acquistata da un privato, dopo che era stata messa interamente in vendita da un'agenzia immobiliare, la borgata sta avendo una seconda vita. Per raggiungere e vedere questa borgata bisogna partire da Pra del Torno, raggiungere il Fau e quindi Barma Mounastira.

Più in su nella valle, quella del Pellice, un'altra «barma»: Barma d'Aut è un alpeggio nel vallone degli Invincibili. Prende il nome da piccole caverne usate nei tempi come rifugio-abitazione.

Questo non è un elenco completo ma un piccolo esempio di come la morfologia di un luogo possa dare sicurezza e accoglienza a una borgata, di fatto proteggendola.

# DOSSIER/Borgate Una diversa concezione del turismo ha portato a evitare di trasferire in montagna le tipologie della città: ecco che allora conviene rendere nuova vita alle abitazioni caratteristiche



Usseaux in val Chisone - Foto S. Tourn

## Il recupero «nero su bianco»

Sara Tourn

**A**nche nelle valli valdesi negli ultimi anni si sta diffondendo una diversa concezione di turismo. Finita la stagione delle stazioni sciistiche che riproducevano gli agglomerati urbani con i loro terrificanti condomini, abbandonata l'ottica dei grandi numeri da portare in zone non adatte a gestirli, stravolgendo l'equilibrio naturale, sociale ed economico, si fa strada l'idea di una maggiore sostenibilità facendo delle realtà locali «comunità ospitanti».

In quest'ottica, molti Comuni montani hanno cominciato a proporre forme di turismo *slow* e *soft*, dagli itinerari per *trekking* a piedi o a cavallo, a strutture ricettive nate dal restauro attento di antiche costruzioni, recuperando borgate destinate al declino e all'abbandono. Agganciandosi a marchi e club di livello regionale, nazionale o internazionale, che con la loro notorietà fanno da richiamo a un pubblico crescente, questi piccoli Comuni hanno deciso di rilanciarsi. Dai «Borghi sostenibili del Piemonte», progetto che coinvolge la Regione e l'Environment Park di Torino (nei quali rientrano, per limitarci alla nostra zona, Avigliana, Ostana, Massello e Usseaux), ai «Bor-

ghi più belli d'Italia», iniziativa promossa dall'Associazione comuni d'Italia (Anci) su ispirazione del progetto nato in Francia «Les plus beaux villages de France» (in cui ritroviamo Ostana e Usseaux), alle «Bandiere arancioni, iniziativa del Touring Club per cui il Piemonte è al secondo posto dopo la Toscana: in questo progetto compaiono ancora Avigliana e Usseaux, ma anche Fenesrelle. La nota comune a tutti i riconoscimenti è l'attenzione alla sostenibilità ambientale e al recupero/conservazione dell'autenticità storica, architettonica e culturale di piccole realtà.

Tra i Comuni citati, spicca per la sua presenza in tutte le categorie Usseaux, in val Chisone, meno di 200 residenti e la tipica configurazione in cinque borgate, ognuna con la sua fisionomia: Usseaux e i suoi *murales*; Laux, con il lago e i convegni storici di cattolici e valdesi; Pourrieres, da dove parte la strada per il colle dell'Assietta; Balboutet e le sue meridiane; infine Fraisse, la borgata del legno.

Qui l'amministrazione guidata da Elvio Rostagno (che ha preceduto Andrea Ferretti, in carica dal 2014) ha incaricato un gruppo multidisciplinare (sociologi, pedagogisti, economisti, geo-

grafi) coordinato da Guido Lazzarini, docente di Sociologia all'Università di Torino, di realizzare una ricerca per avere «riscontri scientifici per la programmazione del proprio operato» (p. 16). Il quadro economico-socio-culturale che ne è emerso, attraverso incontri di gruppo con gli abitanti e interviste, parla di forte senso di appartenenza, individualismo, volontà di partecipare al processo di rilancio del territorio, ma anche incertezze verso il futuro, data anche l'esiguità degli abitanti e l'età media elevata.

In gran parte è stato confermato quanto già si sapeva, ma vederlo scritto nero su bianco (e soprattutto pubblicato da un'importante casa editrice e con una veste scientifica nel volume *Le risorse di un territorio montano marginale*, Milano, Franco Angeli, 2013) porta a riflettere sulla qualità della vita, reale e percepita, sul ruolo degli abitanti, sulla gestione di progetti che invece di piovere dall'alto devono essere assunti dal territorio.

Un'indicazione interessante è espressa da uno dei concetti chiave del volume: pensare la montagna non come realtà «marginale» ma come realtà «speciale», con le sue ricchezze ancora molto da valorizzare.

### Le ristrutturazioni e i manuali per effettuarle come si deve

Dell'opportunità di recuperare le borgate alpine piemontesi si parla ormai da più di 10 anni. Gli ultimi due Piani di sviluppo rurale (Psr) della Regione Piemonte prevedevano il sostegno diretto a fondo perduto per chi avesse voluto intervenire sulle vecchie case in pietra. Allo stesso modo i Gruppi di azione locale (Gal) hanno proposto azioni di recupero del patrimonio edilizio esistente: di norma si poteva intervenire su case di costruzione antecedente al 1940. Prima però i Gal hanno dovuto redigere, tramite professionisti del settore, «Manuali di ristrutturazione», frutto di un'analisi delle caratteristiche architettoniche delle

varie vallate.

Così ogni Gal ha messo a disposizione dei cittadini, dei progettisti e prima ancora dei Comuni i manuali di architettura. A chi avesse voluto recuperare vecchie baite o case venivano concessi contributi nell'ordine del 50%; a due condizioni: che si rispettassero le caratteristiche delle preesistenze e che i beneficiari fossero disposti a far visitare le loro case ristrutturate a cittadini o progettisti. Insomma gli interventi dovevano essere «esemplari».

Il nuovo Psr e le azioni dei Gal dovrebbero riproporre questo tipo di finanziamenti. [p.v.r.]



**DOSSIER/Borgate** Sul confine del Parco nazionale della Vanoise, L'Écot è venuta alla ribalta nel film «Belle et Sébastien», ma la sua rinascita era iniziata già da tempo, nonostante la sua alta quota



L'Écot in Haute Maurienne - foto R. Janavel

## Un'antica borgata d'alta quota

**Robi Janavel**

**V**i sono posti quasi magici che sanno raccontare storie antiche a chi trova il tempo di fermarsi ad ascoltare e a osservare. Luoghi come il piccolo villaggio alpino di L'Écot, in Savoia, che narrano esistenze di uomini e donne, parlano ostinata tenacia; luoghi dove la vita si abbarbica e resiste. A 2046 metri d'altitudine, L'Écot è perfettamente incastonato fra le alte cime che lo circondano, e le sue pietre, sapientemente assemblate nei secoli, si fondono armoniosamente con l'ambiente circostante.

Questo piccolo gioiello di architettura montana si trova in Haute Maurienne, a 4 chilometri a monte di Bonneval-sur-Arc, sul confine del Parco nazionale della Vanoise. Le sue origini risalgono probabilmente al Medioevo, quando, a partire dal XII secolo, la crescita demografica spinse le popolazioni a cercare nuovi territori, anche a quote molto elevate, dove praticare la pastorizia e un po' di agricoltura. Nei secoli,

le costruzioni, accortamente situate al riparo dalle valanghe, sono servite da ricovero per gli uomini, le bestie e il foraggio necessario per sopravvivere a freddi inverni che durano anche otto mesi. Le pietre per i muri e i tetti, le «lose», erano estratte e lavorate sul posto, mentre le travature dovevano essere trasportate dal fondovalle poiché all'epoca i sistemi forestali nella Maurienne erano rari.

I tetti erano costruiti poco spioventi in modo da trattenere la neve che serviva da isolante termico, così come il fieno stipato tra il solaio e il tetto, mentre le piccole dimensioni delle aperture verso l'esterno impedivano una troppo rapida dispersione del calore accumulato all'interno. Come in tanti altri villaggi delle nostre montagne, anche a L'Écot, i cambiamenti sociali e economici hanno portato inevitabilmente allo spopolamento. I numeri parlano da soli: nel 1734 l'hameau contava 112 persone che vi vivevano stabilmente tutto l'anno, la metà nel 1886 e un

solo residente nel 1968.

Tuttavia, dopo un periodo di abbandono, negli ultimi anni gran parte delle costruzioni, così come la Cappella di Santa Margherita, sono state ristrutturare mantenendo fortunatamente le caratteristiche originali; inoltre, recentemente è stato inaugurato un locale di ristorazione aperto tutto l'anno.

Durante l'inverno L'Écot è raggiungibile solamente a piedi o con gli sci mentre in estate è possibile accedervi su una comoda strada asfaltata con un parcheggio fuori dall'abitato, base di partenza per numerose gite presso i rifugi della zona tra cui il Refuge du Carrò a 2790 metri d'altitudine e il Refuge des Evettes a 2588 metri, davanti all'omonimo ghiacciaio. Il fascino particolare di questi luoghi solitari è servito da ambientazione per il film di successo di Nicolas Vanier *Belle et Sébastien*.

L'Écot è tornato a essere abitato tutto l'anno e non ha ancora finito di raccontare la sua storia.



### Le antiche caratteristiche da conciliare con la modernità

Realizzati i «Manuali di architettura», contenenti indicazioni sulle modalità di recupero, si trattava di trovare il giusto equilibrio fra il bisogno di rendere nuovamente utilizzabili le vecchie abitazioni e il mantenimento delle antiche caratteristiche. Bene i tetti in losa (o in scandole dove sono presenti, come in val Susa), magari solo nelle vecchie borgate e non nei centri urbani ormai compromessi; bene i muri (delle case o anche per i terrazzamenti) in pietra, ma la pietra deve essere tipica del posto (non, quindi, quei fastidiosi blocchetti di cava che

sembrano mattoni, semplicemente grigi). E se lose o muri in pietra rappresentano essenzialmente un elemento esteriore, un'attenzione particolare deve essere data alla funzionalità, agli spazi vivibili, al risparmio energetico e dunque all'isolamento termico. Altro elemento fondamentale le aperture: porte e finestre giocano un ruolo centrale nell'estetica della casa; ecco che i regolamenti edilizi dei singoli Comuni devono regolamentare questi aspetti; e non sempre le regole sono concordi, anche fra Comuni vicini e confinanti... [p.v.r.]

# DOSSIER/Borgate Oстана in alta val Po: ridotta al lumicino la sua popolazione, non è stata deturpata dal cemento, e adesso suscita nuova attenzione riscoprendo la sua architettura alpina



Ostana (Cn) - fonte Wikimedia

## Eravamo cinque, siamo ripartiti

**Diego Meggiolaro**

**O**stana è un paese in alta val Po, prima di Crissolo e della fine della valle. È un piccolo paese fatto di borgate sparse in posizione panoramica «nell'indritto», sul versante soleggiato, con la splendida vista ravvicinata del gruppo del Viso. In cento anni è passato da 1200 abitanti ai 74 attuali, è situato a 1250 metri ed è inserito, insieme a Usseaux, Neive, Chianale e altri dieci paesi piemontesi, nella lista dei 257 borghi più belli d'Italia. Ora Ostana ha vinto un altro premio, il premio «Angelo Vassallo 2015», il riconoscimento ispirato al sindaco di Pollica (un bellissimo borgo in provincia di Salerno sulle alture davanti al Tirreno), ucciso dalla Camorra nel 2010 per aver lavorato nel rispetto della legge. Il premio è promosso da Legambiente, Associazione nazionale dei Comuni d'Italia (Anci), Libera, Slowfood e FederParchi e nasce proprio per va-



lorizzare le buone pratiche dei Comuni più piccoli nel favorire lo sviluppo locale e la riqualificazione urbana nel rispetto dell'ambiente e all'insegna della trasparenza e della legalità.

«Nel 1985 quando abbiamo iniziato a lavorare qui il paese stava morendo, d'inverno erano rimasti cinque abitanti», ricorda il sindaco Giacomo Lombardo. «Fortunatamente non abbiamo trovato un ambiente rovinato o deturpato come in molti luoghi d'Italia dopo gli anni '70. In questi trent'anni abbiamo dunque lavorato sull'architettura, abbiamo aiutato gli abitanti a ristrutturare le borgate dal punto di vista progettuale anche grazie all'architetto Maurino, che è stato il primo a sensibilizzare la gente al rispetto dell'architettura alpina. Abbiamo puntato su quello e sulla cultura occitana come valore di appartenenza».

**AUGURI!**

Uno sguardo verso il futuro: il 22 gennaio, a Torino, è nato un piccolo nuovo cittadino di Ostana. È il primo, dopo 28 anni, un bel segnale.

Riqualificazione del patrimonio abitativo nel rispetto delle forme architettoniche alpine con tecnologie ecosostenibili; rilancio demografico ed economico; nuovo impulso all'agricoltura di montagna, alla filiera del legno e al comparto turistico. Sono alcune politiche lungimiranti messe

in atto da Ostana che hanno valso al Comune la vincita del premio «Angelo Vassallo 2015». Durante la premiazione a Roma il presidente dell'Anci, Piero Fassino, ha dichiarato che «Ostana ha dato vita a un "laboratorio" per la costruzione di una nuova abitabilità della montagna occitana». Per il direttore di Legambiente, Stefano Ciafani, Ostana «è la dimostrazione di come i nostri piccoli Comuni, se ben amministrati, siano per il Paese vere e proprie risorse. Vogliamo lavorare affinché cresca l'attenzione sulle aree interne e si varino misure concrete per valorizzare e rafforzare il ruolo centrale dei piccoli Comuni per creare nuovi posti di lavoro».

### Una scelta difficile quando si deve pensare al tetto

Tegole o lose? È uno degli interrogativi che si pone spesso chi deve ristrutturare casa. A seconda dei Comuni e soprattutto dei contesti (borgata rurale o centro abitato) le norme di solito sono chiare: magari in centro paese le tegole sono ammesse, nei borghi no. Talvolta sono possibili le coperture con tegole scure; in parecchi casi sono gli stessi Comuni a incentivare l'uso delle lose, ad esempio prevedendo sconti sulle tasse sulla casa. Ma i costi delle due tipologie di tetto sono assai diversi: si può tranquillamente parlare di 250 euro al metro quadro per

le lose e 180 per le tegole, ovviamente a tetto ultimato. Altro discorso riguarda le travature, di solito di larice o di castagno. Le travature devono essere certificate, sia al riguardo della provenienza del legno sia delle caratteristiche di elasticità e resistenza. E non tutte le segherie delle nostre valli hanno al loro interno una persona che abbia la qualifica di «tecnico di segheria». I passaggi per avere la certificazione aziendale sono complessi e costosi, così molti hanno rinunciato e perdono opportunità di lavoro. [p.v.r.]



# Forengo: dalle miniere e dal gregge...

IL DIACONO DARIO TRON RACCONTA UN PEZZO DI STORIA DELLA BORGATA DI FORENGO, DOVE SESSANT'ANNI FA VIVEVANO UNA QUARANTINA DI PERSONE.



PENSO DI ESSERE STATO L'ULTIMO A NASCERE A FORENGO. MIO FRATELLO, CHE È POCO PIÙ GIOVANE DI ME, È NATO ALL'OSPEDALE DI POMARETTO.

GIÀ ALLORA, PERÒ, C'ERANO COPPIE DI ANZIANI E FAMIGLIE SENZA FIGLI: MAGARI NON NE AVEVANO AVUTI, OPPURE ERANO ANDATI A VIVERE VIA.



FINO AGLI ANNI SESSANTA TUTTI GLI UOMINI DELLA VAL GERMANASCA ERANO MINATORI, LAVORAVANO ALLA "TALCO E GRAFITE". A QUELLEPOCA C'ERANO ANCORA LE MINIERE ANCHE A MANIGLIA, POI QUANDO LÌ HA CHIUSO LI HANNO MANDATI SU ALLA MINIERA GIANNA.



TUTTE LE FAMIGLIE AVEVANO UNA O DUE MUCCHE, CAMPI DI PATATE E PRATI DI MONTAGNA PER IL FENO.



DA PICCOLO ANDAVO SEMPRE CON MIO PADRE E MIO ZIO FINO AL COL CLAPIE, AL MURET, CON LE NOSTRE SLITTE, PER TAGLIARE L'ERBETTA DI MONTAGNA.

AVRÒ AVUTO DIECI ANNI QUANDO È STATA COSTRUITA UNA TELEFERICA, MOSSA DAL MOTORE DI UNA VECCHIA VESPA RIADATTATA, CHE PARTIVA DA CHIABRANO. RICORDO CHE CON QUELLA IL SABATO I COMMERCianti DI PERRERO CI PORTAVANO SU LA SPESA.



MA POI, QUANDO LE FABBRICHE IN VAL CHISONE HANNO COMINCIATO A INGRANDIRSI, LE FAMIGLIE HANNO COMINCIATO A TRASFERIRSI VERSO IL FONDOVALLE E POI PINEROLO. È STATA UN'EMORRAGIA LENTA, CHE NEL GIRO DI DIECI O VENT'ANNI HA PORTATO TANTE FAMIGLIE LONTANO DALLE BORGATE.

QUANDO FINALMENTE SONO ARRIVATE LA STRADA, IL TELEFONO E L'ACQUEDOTTO, NON C'ERA GIÀ PIÙ NESSUNO. TUTTO CON VENT'ANNI DI RITARDO. IN REALTÀ TEMO CHE, ANCHE SE FOSSE ARRIVATE PRIMA, QUESTE NOVITÀ NON AVREBBERO FERMATO L'EMORRAGIA.



FIGLI E NIPOTI DI QUELLA GENERAZIONE HANNO "PERSO LA STRADA" CHE LI PORTAVA ALLA BORGATA, NON HANNO PIÙ NULLA CHE LI RIPORTI SU.

GLI ULTIMI NATIVI DEL FORENGO A VIVERE LÌ SONO STATI MIA MAMMA E UN MIO ZIO, CHE SONO RIMASTI LÌ FINO ALLA FINE. INSOMMA, NEL GIRO DI UNA GENERAZIONE È FINITO TUTTO.



# ... ai pannelli solari e (quasi) alla rete



NON CI SONO SOLO STORIE DI ABBANDONO: PATRICK, PER ESEMPIO, HA COMPRATO UNA CASA A FORENGO NEL 2005 E OGGI È L'UNICO ABITANTE DELLA BORGATA.



HO FATTO IL POSSIBILE PER FARE ATTENZIONE ALLA SOSTENIBILITÀ ECOLOGICA DI QUESTA CASA, PER ESEMPIO INSTALLANDO I PANNELLI SOLARI



NON C'È GENTE INTERESSATA A TORNARE STABILMENTE QUI: I TRE CARTELLI "VENDESI" CHE SI VEDONO OGGI AL FORENGO, APPARSI TUTTI INSIEME L'ANNO SCORSO, NE SONO UN SEGNO



IN EFFETTI QUI BISOGNA ADATTARSI A UNO STILE DI VITA MENO COMODO RISPETTO A QUELLO A CUI SIAMO ABITUATI: NON C'È QUASI MAI LA CONNESSIONE A INTERNET, BISOGNA FARE ATTENZIONE A QUANTA ACQUA SI USA E QUANDO NEVICA CAPITA DI POTER SALIRE SOLO CON LE CATENE O A PIEDI.

PERÒ SI VIENE RICOMPENSATI DALLA BELLEZZA DEL PANORAMA E DALLA TRANQUILLITÀ. CREDO CHE OGGI ABBIAMO TUTTI UN DEFICIT DI NATURA



CREDO SIA POSSIBILE RIAVICINARE LE PERSONE A QUESTI POSTI, MA CHE PER FARLO SIA NECESSARIO EDUCARE ALLA SOSTENIBILITÀ E ALLA POSSIBILITÀ DI UNO STILE DI VITA DIVERSO

**DOSSIER/Borgate** Il recupero dei singoli edifici o dei villaggi presuppone che queste ultime siano facilmente raggiungibili. E poi naturalmente bisogna provvedere alle forniture e alle reti idriche

# La priorità dei collegamenti

## Connessi solo in inverno

**R**ecuperare una casa in montagna e praticare il «telelavoro». Qualcosa di più di una teoria, e anzi un modo di lavorare che prende sempre più piede: molte attività si possono realizzare «a distanza» senza bisogno di raggiungere un ufficio di persona. Ma per fare ciò occorre che le reti di collegamento funzionino. E anche questo non sempre è così lineare e scontato. Così una piccola cresta montana, un vallone, ma a volte anche semplicemente un castagno secolare o un grande abete, possono essere un ostacolo insormontabile per far passare un segnale radio, un canale televisivo o una banda telefonica. «Vedo certi canali tv solo d'inverno quando non ci sono le foglie sugli alberi a fare da schermo al segnale satellitare», racconta un abitante di un vecchio borgo in val Pellice; «del resto anche il collegamento Internet, tramite segnale radio, è un po' "ballerino"», aggiunge un telelavoratore.

Negli anni '80 del secolo scorso le Comunità montane investirono molto sui ripetitori tv, sulla elettrificazione delle alte valli: oggi il riutilizzo delle borgate dimostra quanto siano stati profetici gli amministratori di allora e nel contempo quanto sia ancora necessario fare oggi.



Il guado per l'Inverso di Torre Pellice - Foto Riforma

### Piervaldo Rostan

**R**ecuperare baite o borgate, case in pietra e legno, i materiali che si trovavano un tempo in montagna senza bisogno di cercare altrove la materia prima. La filosofia di molti Piani regolatori punta a recuperare l'esistente piuttosto che a costruire nuove case «cementificando» nuovi terreni fin qui naturali. Ristrutturare per abitarvi? Per ricavarne delle seconde case da utilizzare durante le vacanze? Oppure addirittura per impiantarvi nuove attività?

Recuperare senza voler tornare alle dimensioni e ai ritmi ottocenteschi significa anche ripensare gli spazi, tener conto delle altezze o delle aperture, spesso troppo ridotte rispetto ai nostri *standard* attuali (o a quelli che Asl e Comuni richiedono per ottenere l'abitabilità). Né dobbiamo ignorare l'accesso a servizi che oggi riteniamo, giustamente, imprescindibili. Se infatti ci troviamo a vivere in un centro urbano (città o paesino poco cambia), per avere l'acqua potabile e quasi sempre anche le fognature, è sufficiente comporre il numero verde del gestore di turno, pagare una quota di allaccio e il più è fatto; allo stesso modo per il gas o la luce elettrica.

Ma se avete ristrutturato una baita o una casa in montagna? Le fognature quasi di certo non ci sono e dunque dovete attivarvi per realizzare impianti di depurazione autonomi. Per l'acqua magari avete a disposizione una fontana, ma dovrete comunque garantire la potabilità dell'acqua. La luce di solito è il servizio più diffuso ma non ovunque; il gas può essere fornito da bomboloni di varia dimensione. Insomma, per quei servizi che vanno sotto il nome di «urbanizzazione» nei paesi bastano poche telefonate e poche ore, ma nei borghi di montagna tempi e costi sono di sicuro più alti e le soluzioni a volte necessitano di una buona dose di fantasia e di capacità di adattamento.

E poi si pone il nodo centrale dei collegamenti. Quando le vecchie case di montagna furono costruite, almeno 100 anni fa, i mezzi meccanici a motore non esistevano: per trasportare qualcosa si usava la forza delle braccia umane, quella da traino di un mulo, di un cavallo, qualche volta anche di una vacca. Se nevicava (e allora eccome se nevicava...) si faceva un passaggio nella neve, una traccia che veniva ampliata a ogni passaggio (e le case erano abitate quasi sempre da famiglie numerose...); non c'era lo scuolabus ma i bambini andavano a scuola a piedi e contribuivano a creare i passaggi nella neve. Oggi, a parte qualche realtà davvero unica, dove qualche famiglia sceglie di vivere lontana da qualunque via di comunicazione, uno dei primi elementi che viene valutato quando si sceglie di andare a vivere in montagna, è l'accessibilità, la presenza di una strada, la disponibilità del Comune a organizzare lo sgombero neve.

Sempre sperando che tra *roide* e buona disponibilità dei residenti si riesca a mantenere una certa sicurezza alla viabilità esterna e che non arrivi la periodica alluvione a distruggere un ponte o smuovere una frana sull'unica strada esistente.



**Sanità: un confronto fra le parti: amministrazioni, Comitati, medici di base uniti per salvaguardare i presidi sanitari di Pomaretto e Torre Pellice. L'attenzione verso l'ospedale «Civile» di Pinerolo che sta subendo gravi ridimensionamenti.**

# I cuore e i polmoni della nostra sanità

**Alberto Corsani**

**U**na partecipata assemblea, opportunamente organizzata dalla Commissione esecutiva distrettuale del I Distretto delle chiese valdesi in una sala cittadina, ha fatto il punto sulla situazione ospedaliera nel Pinerolese. Non poteva essere un'assemblea decisionale; non si poteva pensare di invertire un corso che ormai dura da anni (da quando si sono avviati gli accorpamenti e i rioridini delle Asl, e la loro «aziendalizzazione»); l'elenco dei danni che il Pinerolese sta subendo da anni è e rimane lungo, ed è destinato a non chiudersi. Ma la forza di un territorio sta anche e soprattutto nel non ripiegarsi su se stesso.

Così, la relazione del dr. Daniele Varese, fisiatra, ha ricordato che la progressiva riduzione dei servizi negli ospedali ex-valdesi di Torre Pellice e Pomaretto (lungodegenza e riabilitazione) sta rendendo corto il fiato all'Ospedale Civile di Pinerolo, di cui erano una specie di «polmone», dove in alcuni reparti si fanno miracoli e in altri si scontano carenze di personale anche di vertice. Altre soluzioni vengono prospettate, e sarebbero anche interessanti e innovative, come le visite specialistiche a domicilio: ma chiunque abbia da richiedere una visita specialistica sa bene quanto siano infinite le liste d'attesa e i conseguenti tempi. Danilo Mourglia, medico di base in val Pellice e geriatra, ha puntato il dito contro una tendenza a spendere troppo che è stata tipica di un periodo, neppure troppo lontano, di «vacche grasse».

Se stiamo nella logica delle lagnanze, tuttavia, non se ne esce: i centri decisionali sono sempre più lontani, leggi e norme vengono pensate nell'ottica della grande area urbana, non tenendo conto delle peculiarità dell'ambiente montano e la Città metropolitana pretende di trattare in maniera «metropolitana» (cioè capoluogo e sue più vicine «cinture») un terri-

torio che in realtà è ben più vasto e variegato. Le aree più lontane, a 50 km. da Torino, non hanno disponibilità adeguata di posti letto che si ha in città. Oltretutto queste zone sono penalizzate dalla scadente rete dei trasporti. E in ogni caso il rapporto tra posti letto e popolazione è ben lontano, nel Pinerolese, dal tetto massimo consentito dalle logiche di risparmio.

Se questo è il quadro, e i Comitati di difesa (Pomaretto e Torre Pellice: possibile che non se ne crei uno a Pinerolo?) fanno quel che possono, con scarsissimo interesse della parte più giovane della popolazione, i sindaci fanno la loro parte (sono «sentinelle del territorio», ha detto il vescovo Debernardi, intervenuto con una relazione molto pastorale: preti e pastori hanno la percezione diretta della sofferenza della popolazione), ma tocca ai singoli cittadini e cittadine inventarsi un nuovo modo di guardare alla gestione della salute: non è possibile pretendere di avere a disposizione una medicina onnipotente – ha avvertito Mourglia –; bisogna capire che siamo tutti «imperfetti» e solo un rapporto stretto con il medico di base e i servizi infermieristici del territorio può svolgere fruttuosamente la mole del lavoro «ordinario» di prevenzione e cura: le strutture più forti devono poter intervenire quando, in un certo senso, «il gioco si fa duro», e non (come accade nei Pronto soccorso un po' ovunque) per banalità risolvibili altrimenti.

Questo presuppone certo una diversa consapevolezza da parte dell'utente, ma non partiamo da zero; i servizi medico-infermieristici della val Pellice garantiscono un'assiduità competente che evita gli spostamenti ai pazienti per «quasi tutti» i servizi necessari. La strada è questa: sentirsi, almeno in parte, responsabili del proprio futuro, uscendo dalle secche del vittimismo (che pure sarebbe giustificato) non può che far bene al territorio.



I due sindaci di Pomaretto (Danilo Breusa) e di Torre Pellice (Marco Cogno) - Foto S. Revel

SPORT GIOVANE

## Le parole e i pattini



**Pietro Canale**

**C**he ci crediate o no, scrivere, per quanto mi riguarda, è un po' come allacciarsi i pattini prima di una partita. Scrivere necessita infatti di concentrazione, di tempo, di dedizione. Le parole devono intrecciarsi tra di loro come i lacci si stringono sul pattino quando vengono tirati dalle mani decise di chi scenderà in campo. Scrivere ti permette di dar vita alle emozioni, ai sentimenti, di esprimerti attraverso l'inchiostro sulla carta stampata dando colore e forma a ciò che prima era solamente presente nelle nostre menti, scrivere rende possibile condividere e far sapere ciò che altrimenti non si sarebbe potuto divulgare.

Scrivere può essere tagliente, affilato e preciso, proprio come la lama del pattino che attraverso la forza delle gambe incide il ghiaccio ogni volta che ne entra a contatto. Scrivere e pattinare, penna e pattini, due grandi possibilità di esprimere tutto ciò che sono e che amo fare, due possibilità che raggiunte mi rendono libero, libero di esprimermi attraverso ciò che mi piace fare, ma che se mancati mi fanno sentire così vuoto.

Non è sempre facile trovare il tempo di intrecciare nel modo giusto queste due trame così lontane ma affini tra di loro, l'impegno, le energie, e le molte difficoltà sono sempre presenti, ma in entrambi i campi, ci sono per essere superate e renderci più capaci per la volta in cui decideremo di metterci nuovamente in gioco. Perché di una cosa sono sicuro e lo sarò sempre: impegnarsi e faticare per ciò che ci rende felici e che ci afferma per quello che siamo, ci ripagherà ogni volta delle energie che abbiamo impiegato per raggiungere questo obiettivo, rendendoci sempre orgogliosi di noi stessi.

SPORT GIOVANE  
Pietro canale  
Giocatore di hockey

**Un convegno a Cuneo ha portato alla luce una grande varietà di atteggiamenti che possiamo tenere di fronte al più tipico degli animali selvatici: terrore degli allevatori, mitizzato da alcuni appassionati, vorrebbe forse poter essere semplicemente se stesso**



COLTIVARE PAROLE  
**Riposi d'invern**



**Piero Andrea Martina**

**N**ei mesi più freddi la terra si riposa, prima di una nuova coltura o aspettando la germinazione di un cereale vernino. Nell'orto si sono piantate le insalate invernali, che vanno riparate dal freddo. Livia di Cappella del Bosco, Cavour: «Non essendoci teli o altro, quando arrivava il freddo e avevi la sicoria (cicoria) già fatta, per ripararla dal freddo si faceva un solco – avevi messo la cicoria tutta vicina – si copriva con della terra, con delle foglie, poi sopra si faceva una specie di tetto con la pianta della melia (mais), che erano state tagliate, e con cui erano stati preparati dei mazzetti. Veniva messo sopra un po' a spiovente per riparare dalla neve».

Riparare semi e germogli – oppure riparare per conservare, evitando temperature eccessivamente basse o sbalzi. «Per impedire che le rape o i porri congelino, si faceva una buca nella terra: e si conservano meglio che in cantina. Nella sabbia si conservano le carote, ma anche i sedani, che bisogna bagnare e che rimangono più bianchi e morbidi».

Non solo la terra si prepara all'anno che deve venire: si riparano o approntano nuovi attrezzi, lavorando il legno di sambuco, leggero e resistente. Qualcuno – quelli «un po' più selvatici», come Iginio di San Martino di Perrero – lavorava le pelli, le conciava e le tingeva «con la cortecchia del castagno non innestato, selvatico. Andava tolta a luna nuova, si preparava un macero e vi si lasciavano dentro le pelli. Questo serviva per fare indurire la pelle, facendo chiudere tutti i pori. Quindi con un coltello o una lama che non tagliava si puliva la parte interna della pelle, rendendola più sottile, poi si ammorbidiva fregandola con altre pietre. Si usavano le pelli di capra o anche di talpa».

In collaborazione con il sito <http://coltivareparole.it>

**Samuele Revel**

**D**a un lato c'è il Wwf Italia che si è espresso con un forte «no» agli eventuali abbattimenti controllati. Dall'altro ci sono le associazioni Alte Terre e Difesa Alpeggi Piemonte, che sostengono che «gli attacchi ripetuti contro le greggi e mandrie vanno fermati con il fucile». In mezzo agli estremismi un convegno e un piano d'azione nazionale stilato da una miriade di enti e associazioni. Il Piano è stato presentato venerdì 22 gennaio a Cuneo all'interno del convegno organizzato da «Life-WolfAlps» in cui si è parlato del lupo e della sua gestione a 360 gradi. Senza tabù e senza prendere posizioni di parte.

Luigi Boitani, uno dei massimi esperti mondiali del grande carnivoro e docente in Università a Roma, ha esposto i risultati del censimento del lupo sugli Appennini e anche del Piano d'Azione: a questo proposito l'aspetto che ha fatto più discutere è la deroga alla conservazione (cioè l'abbattimento di lupi in casi molto particolari come una forte aggressività e senza superare il 5% della popolazione). Quello che è necessario capire, e che è stato ribadito durante tutta la giornata di studio, è la complessità della situazione e la volontà di mantenere la biodiversità alpina, trovando i giusti spazi per i lupi e soprattutto per gli allevatori.

«Il Piano d'Azione è complesso e al suo interno ci sono molti aspetti diversi fra loro – ha aggiunto Boitani –, come il con-

trasto ai casi di avvelenamento con i nuclei antiveneno della Forestale, la gestione dei cani randagi, la regolazione del pascolo brado e semi-brado e anche l'abbattimento controllato. Questo piano può funzionare, e di conseguenza anche la coesistenza fra uomo e lupo, solo se tutti gli aspetti vengono applicati contemporaneamente. Questo deve essere chiaro a tutti».

Ma quanti sono i lupi sul nostro territorio e nel vicino Cuneese? A spiegarlo è stata Francesca Marucco (Centro di ricerca e gestione dei grandi carnivori). «Nell'anno appena concluso, grazie a WolfAlps siamo riusciti con un'enorme mole di lavoro a stabilire con una certa robustezza di dati la popolazione. Nel Cuneese ci sono 14 branchi (almeno una coppia con prole) e 2 coppie; nel Torinese 7 branchi e 2 coppie; 1 branco e una coppia in Valle d'Aosta». E i nostri cugini transalpini a che punto sono? «Abbiamo monitorato 30 branchi e 12 lupi solitari fra arco alpino e pianura adiacente. L'anno scorso ci sono stati alcuni abbattimenti e abbiamo rallentato il tasso di crescita» – ha spiegato Christophe Duchamp, dell'Ufficio nazionale della caccia e della fauna selvatica.

È il momento di trovare un giusto equilibrio ricordando che su questa terra ognuno di noi, essere vivente, è ospite e non padrone. Ma senza la comunicazione, il dialogo e il confronto, difficilmente si abbandona «la legge del più forte».



# CULTURA I culti e i falò, i pranzi comunitari e la serata ricreativa. A rischio l'accensione dei fuochi a causa del perdurare della siccità. Le collette saranno destinate alle chiese valdesi nel Rio de la Plata

## Gli appuntamenti per il XVII Febbraio

### ANGROGNA

**Martedì 16** alle 18,45 ritrovo a S. Lorenzo (Capoluogo), in piazza Roma, sotto il porticato; e vendita delle fiaccole. Alle 19 partenza del corteo per il falò in località Stallè, incontro con il corteo di Luserna S. Giovanni e festeggiamenti con cori, vin brulé e cioccolata calda.

**Mercoledì 17:** Alle 9,30 partenza dei due cortei da S. Lorenzo e dal Serre verso il ponte del Vèngie e ritorno/proseguimento fino al tempio di S. Lorenzo. Alle 10 culto con predicazione a cura di Gabriele Bertin. Alle 12,30 agape fraterna nell'adiacente Sala unionista (prenotarsi presso il pastore o gli anziani di chiesa entro il 12 febbraio). Alle 14,30 conferenza di Debora Boaglio, Matteo De Fazio e Matteo Scali sui migranti in Italia e nelle Valli.

### BOBBIO PELLICE

**Martedì 16**, alle 19,30 fiaccolata con partenza da piazza Caduti; alle 20, accensione del falò presso il monumento di Sibaud, con la partecipazione della Scuola domenicale.

**Mercoledì 17:** Alle 10,30 culto nel tempio con S. Cena e partecipazione della Scuola domenicale; predicazione del past. Gregorio Pleiscan; Alle 12,30 pranzo comunitario (biglietti in vendita presso la tabaccheria Gli Gnomi o al presbiterio) e incontro con Giovanni Comba, presidente della Comm. sinodale per la diaconia. Alle 21, nella sala polivalente la Filodrammatica presenterà la commedia brillante in piemontese *Tant fracass per niente* e l'atto unico *Un problema grosso*.

### LUSERNA SAN GIOVANNI

**Martedì 16** fiaccolata organizzata dal Gruppo giovani della comunità, con appuntamento alle 18,30 presso l'Asilo valdese. Partenza alle 19: lungo il percorso la comunità incontrerà quella di Angrogna e, insieme andranno ad accendere il falò in località Stallè alle 20.

**Mercoledì 17:** culto al Tempio dei Bellonatti alle 10, presieduto dal pastore Jens Hansen, membro della Tavola valdese, con la partecipazione della Corale. Alle 12,30 pranzo comunitario alla Sala Albarin (via Beckwith, 50). Prenotarsi presso l'edicola in piazza Partigiani o all'Asilo valdese entro mercoledì 10. Dopo il pranzo, conversazione con il nostro ospite e chiusura del pomeriggio con l'estrazione della sottoscrizione a premi organizzata dall'Unione femminile. Alle 20,45 alla Sala Albarin, il Gruppo Teatro presenterà la commedia teatrale in tre atti *La locanda dei matti* da una commedia di Eduardo Scarpetta. Replica sabato 20 febbraio, sempre alle 20,45 alla Sala Albarin. Ingresso libero.

### MASSELLO

**Martedì 16:** in caso di condizioni meteo favorevoli, accensione del falò al tempio, alle ore 20.

**Mercoledì 17** alla Sala del Reynaud, la comunità si ritroverà per il culto del XVII, alle ore 10,30. Dopo il culto, presieduto dal pastore Mauro Pons, si svolgerà il consueto pranzo comunitario.

### PERRERO-MANIGLIA

**Martedì 16**, alle ore 20 si procederà all'accensione del falò. La serata si concluderà presso i locali comunitari del Presbiterio della Chiesa Valdese.

**Mercoledì 17:** alle ore 10 al tempio di Perrero, si svolgerà il culto presieduto dal pastore Stefano D'Amore. Al culto parteciperà la Corale. Alle ore 12,30 agape fraterna al «Palazzetto». Alle ore 17 nel tempio di Perrero, concerto di canti con la partecipazione dei bambini e delle bambine della Scuola Domenicale, della Corale e del pastore Stefano D'Amore.

Per quanto riguarda il costo dell'agape comunitaria, esso è stato fissato a 23 euro. Le iscrizioni per la Chiesa di Perrero-Maniglia saranno raccolte esclusivamente da Laura Ghigo (339-8232758) e da Fiorenza Quattrini, mentre quelle della Chiesa di Villasecca da Lisa Peyronel e da Mara Ghigo, (338-1697403) entro e non oltre il lunedì 15.

### PRAMOLLO

**Martedì 16:** alle 20: fiaccolate dalle borgate e accensione del falò al Chatel. A seguire un momento di fraternità al Presbiterio.

**Mercoledì 17:** Alle 10 corteo al Chatel (tempo permettendo) e culto di Santa Cena con partecipazione della corale. Presiede il past. Antonio Lesignoli. Alle 12,30 pranzo al Campanile - prenotarsi presso il pastore, (0121-58614) o Rina Ferrero (0121-582951) entro il 14 febbraio. Nel primo pomeriggio il pastore Lesignoli sarà nostro ospite per una conversazione pomeridiana. A seguire estrazione a premi. Alle 20,30 la Filodrammatica presenta la commedia brillante *Con tutto il bene che ti voglio* (replica sabato 20 febbraio).

### PINEROLO

**Martedì 16:** Alle 21 falò alla Gioietta con partecipazione della Scuo-

la domenicale. Altri falò alle 20 a Porte e Cantalupa.

**Mercoledì 17, alle 10** culto con Cena del Signore, e predicazione del past. Ruggero Marchetti che sarà con noi anche nel pomeriggio e alle 15 parla sul tema: «Il mosaico pavimentale di Aquileia». Alle 12 agape fraterna (per iscrizioni tel. a Lidia Longo Gardiol, 0121-500621, entro venerdì 12 febbraio).

### POMARETTO

**Martedì 16**, nel pomeriggio, appuntamento davanti al tempio alle ore 19,30 per raggiungere con delle lanterne il falò, per il quale si prevede l'accensione per le ore 20, tempo permettendo.

**Mercoledì 17**, i cortei partiranno alle ore 8,30 da Fleccia (Inverso Pinasca) e dall'Eicolo Grando (Pomaretto); ai cortei e al tempio saranno presenti la Bande di Inverso Pinasca e di Pomaretto. Il culto al tempio è previsto per le ore 10. Ospite della giornata sarà il pastore Luca Baratto, che cura la trasmissione radiofonica Culto Evangelico di domenica mattina su Rai Radio 1.

La colletta, come sempre, sarà destinata alle chiese valdesi del Rio de la Plata.

Il pranzo avrà luogo alle ore 12,30, al ristorante Chiabrera. I biglietti saranno in vendita dal 1° al 16 febbraio presso le cartolerie Bert e Lo Scigno a Pomaretto. Alle 20,30 la filodrammatica presenta la commedia «Arsenico e i vecchi merletti»: biglietti sempre in vendita alla cartoleria «Lo Scigno».

Repliche delle recite sabato 20 alle 20,45 e domenica 21 alle 16,30.

### PRALI

**Martedì 16** partecipazione al falò, alle 20.

**Mercoledì 17**, corteo alle 10,15, culto con Cena del Signore e partecipazione della corale. Il

culto sarà presieduto dal past. Fulvio Ferrario, ospite per tutta la giornata. Alle 12,30 pranzo comunitario nella sala comunitaria e nel primo pomeriggio intervento del past. Ferrario, decano della Facoltà Valdese di Teologia, su «1517-2017. La Riforma come vocazione». Per il pranzo occorre prenotarsi entro domenica 14 febbraio presso Orietta Rostan (0121-807771) o Tiziana Menusan (0121807900).

### PRAROSTINO

**Sabato 13**, alle 21, concerto della Corale: «Aspettando i falò».

**Martedì 16:** Alle 20, accensione dei falò e fiaccolata a partire dal Roc verso S. Bartolomeo, passando per il Collaretto.

**Mercoledì 17:** Alle 10 culto con Santa Cena e partecipazione della Corale e della Scuola domenicale e Precatechismo. Alle 12,30 pranzo comunitario nella sala del teatro.

### RORÀ

**Martedì 16** alle 20,30 ritrovo al tempio e partenza per la fiaccolata che va verso il falò (sotto il campo sportivo); alle 21 accensione del falò con la corale. Segue un tempo insieme attorno a dolci e bevande calde.

**Mercoledì 17:** ospiti della giornata il pastore Franco Tagliero e il fratello Berthin Nzonza, mediatore culturale e membro della chiesa valdese di Torino. Alle 10 culto con cena del Signore e predicazione del past. Tagliero. Alle 12,30 circa, pranzo comunitario nella sala delle attività; breve conversazione su Essere chiesa insieme con gli ospiti. Al termine estrazione della lotteria.

### SAN SECONDO

**Martedì 16:** Alle 19,15 ritrovo nel cortile del tempio per partecipare alla fiaccolata. Si invita a portare una torcia elettrica ognuno. Il falò sarà acceso alle ore 20,00 alla Lombarda, con un piccolo rinfresco e si canteranno alcuni inni.

**Mercoledì 17:** Culto con Santa Cena e la partecipazione della Corale; la liturgia sarà presieduta dal past. Pasquet. Ospite sarà la past. Maria Bonafede, che terrà la predicazione al culto e ci rivolgerà un saluto durante il pranzo parlando della sua esperienza nel gruppo che si occupa di Mediterranean Hope a Lampedusa.

**Sabato 20:** Alle 20,45 la Filodrammatica presenta nella sala delle attività «Il temp(i)o della libertà», testo ispirato a vicende storiche delle chiese delle Valli tra fine '700 e 1848, scritto dal past. Pasquet. Lo spettacolo sarà replicato sabato 27 febbraio. Prenotarsi, anche telefonicamente, presso Enzo Avondetto (0121-500282) o Ernesto Asvisio (0121-500238).

### SAN GERMANO CHISONE

**Martedì 16:** accensione dei falò alle ore 20 al suono della campana; la Corale sarà presente al falò del centro presso la «Casa degli Alpini». **Mercoledì 17:** il corteo partirà alle 9 davanti al tempio e, accompagnato dalla Banda Municipale, si recherà all'Asilo dei Vecchi, dove ci sarà un momento di musica e canti a cura della Banda e della Corale.

Il culto, presieduto dal pastore Paolo Ribet, si terrà alle 10,30 nel tempio; partecipa la Corale, sarà presente un gruppo di sorelle e fratelli delle chiese di Susa e Coazze. Il pranzo comunitario, preparato dalla commissione ospitalità e accoglienza, inizierà nella sala grande alle 12,30: prenotazioni presso la farmacia Tron entro il 15. Nel pomeriggio, alle 14,30 circa, avremo ancora l'occasione di incontrare il pastore Ribet che, coordinatore della Commissione di studio sul tema delle famiglie, ci presenterà il documento sulle nuove famiglie.

### TORRE PELLICE

**Martedì 16 febbraio:** Alle 19 vendita fiaccole a cura del Gruppo Giovani nello spiazzo davanti alla Cappella degli Appiotti e partenza della fiaccolata che percorrerà via Angrogna, via Matteotti, via Repubblica, via Arnaud, via Beckwith (passaggio davanti al tempio ore 19,20 ca.) e proseguirà sino al Tempio dei Coppieri per l'accensione del Falò. Il Gruppo Giovani organizzerà un buffet davanti alla Saletta dei Coppieri e una estrazione con simpatici premi. Alle 20 falò nei vari quartieri, purché le condizioni meteorologiche lo permettano.

**Mercoledì 17 febbraio:** Alle 9,15 corteo dal tempio dei Coppieri al tempio del Centro. I bambini della Scuola Domenicale e i ragazzi del Precatechismo si trovano con i genitori alle 9,15 alla saletta dei Coppieri, per poi andare in corteo al tempio del Centro. Attraversando il ponte sul torrente Biglione, antico confine del «ghetto» valdese, ascolteremo alcune notizie storiche. Alle 10,15 culto al tempio del Centro, con la Corale e la predicazione del past. Francesco Sciotto. Al termine il precatechismo offrirà un rinfresco e chiederà alla comunità un sostegno per il progetto di adozioni a distanza con il Centro sociale di Ntolo (Camerun). Alle 12,30 pranzo alla Foresteria valdese, con l'estrazione della sottoscrizione a premi organizzata dalla Società di Cucito. Durante il pranzo saluti degli ospiti e il pastore Sciotto parla sui progetti della Csd e su Mediterranean Hope. Alle 21 al tempio incontro pubblico a tema sul progetto Mediterranean Hope, con canti e testimonianze e la partecipazione di Francesco Piobbichi.

### VILLAR PELLICE

**Martedì 16** alle 20,30 ritrovo alla sala polivalente per partenza fiaccolata verso ponte delle Rovine. Ore 20,30 accensione dei falò nelle borgate; ore 21 accensione falò principale al ponte delle Rovine con l'intervento di Nataly Plavan e la partecipazione dei Trombettieri della Val Pellice.

**Mercoledì 17:** alle 10: culto al tempio con la Diacona Nataly Plavan. Alle 12,30 pranzo comunitario a cura del comitato accoglienza (biglietti presso il Boulanger, panetteria Gonnet e tabaccheria Marletto) alla sala polivalente. Alle 21 alla sala polivalente grande spettacolo: «Zibaldone a sorpresa con canti, recite, cabaret ecc. ecc».

**VILLAR PEROSA: Martedì 16:** fiaccolata con i bambini della Scuola domenicale (ritrovo al Convitto alle 19,15, partenza alle 19,30, arrivo al Tempio di Borgo Soullier e accensione del falò alle 20. Seguirà un momento conviviale con cioccolata calda, dolci e vin brulé.

**Mercoledì 17:** corteo in costume valdese; partenza dal Convitto alle 9,30 verso il Tempio; culto con Santa Cena alle 10; pranzo comunitario al Convitto, alle 12,30 (prenotarsi entro il 12 febbraio, tel. a Enrica Gardiol: 0121-514505 o 338-5326535).

### VILLASECCA

**Mercoledì 17:** la partenza del corteo è fissata alle ore 9,30, dal tempio di Chiotti. Alle 10, al Tempio di Villasecca si svolgerà il tradizionale culto del XVII. Il culto sarà presieduto dal Moderatore della Tavola Valdese, pastore Eugenio Bernardini.

### Un saluto dal Rio de la Plata

Da due anni ormai svolgo il mio servizio pastorale presso le chiese valdesi di Bahía Blanca e Laprida, nel Sud argentino. Molte, come potrete immaginare, sono le scoperte che quest'esperienza mi ha sinora consentito di svolgere: e per ciascuna di esse sono grato al Dio della vita, così come ai due rami della nostra unica chiesa che mi hanno accompagnato in questo itinerario, incoraggiandolo e sostenendolo.

Naturalmente non mancano le difficoltà di adattamento, per lo più legate alla ancor scarsa conoscenza del contesto nel quale sono chiamato a predicare e per ciò stesso ad agire: ma considero un bene l'aver appreso, sia pur parzialmente, a mettere in questione i paradigmi che caratterizzano la mia appartenenza culturale per andare incontro alla novità che invita al cambiamento ed alla ridefinizione costante.

Vi penso con affetto attraverso il ricordo vivo di chi ha lottato per il riconoscimento di diritti che, su ambedue le sponde dell'oceano che ci divide, molte donne e molti uomini attendono ancora di vedere tutelati: promuoverli è parte integrante dell'annuncio di un evangelo che mette al centro la dignità e la pienezza della vita umana.

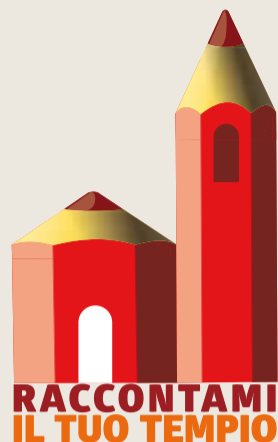
**Alessandro Esposito**

**CULTURA** La vicinanza tra il locale di culto e il cimitero ha una precisa ragione. I piccoli cimiteri valdesi erano anche legati alle persecuzioni e alla limitazione dei diritti della minoranza religiosa

## La comunità dei vivi e dei morti

**Marco Rostan**

**Q**uando mi recai a disegnare il tempio di Roccapiatta, non ebbi alcun dubbio sul punto di vista da cui farlo: non solo perché il sentiero di accesso scende dall'alto, ma perché il piccolo cimitero situato vicino alla parete posteriore del tempio è di grande bellezza nella sua semplicità e nel rendere evidente la comunità dei vivi e dei morti. Roccapiatta non è l'unico tempio a cui il cimitero sia contiguo: questo avviene a Angrogna – S. Lorenzo, a Massello, ed era così, anticamente, a Villar Pellice. Nel medioevo questa vicinanza era abituale; con gli editti del 1618 e 1620, da parte di Carlo Emanuele I fu imposto ai valdesi di non seppellire i loro morti nei cimiteri che ospitavano cattolici



hanno sempre avuto un carattere privato con una cerimonia molto semplice presieduta dall'anziano direttamente nel cimitero. La bara non era portata in chiesa (perché nella teologia riformata non sono previste funzioni religiose, messe o benedizioni per i defunti): il corteo per recarsi al cimitero doveva passare davanti al tempio senza fermarsi. L'uso del tempio, recente nelle chiese valdesi, fu determinato anche da questioni pratiche; sempre a Massello il primo funerale nel tempio si svolse nel 1930, quando una impressionante nevicata a febbraio ritardò di una settimana la sepoltura, rendendo impossibile la consueta liturgia al cimitero per il cumulo di neve!

*Una «perversa» comunicazione fra due computer ha mutilato della sua parte iniziale il testo della rubrica di Marco Rostan pubblicata sul numero di gennaio. Riprendiamo qui una prima parte generale relativa alla disposizione dei banchi nei templi delle valli valdesi.*

La posizione dei banchi, del pulpito, e altri aspetti che riguardano l'interno di un tempio valdese esprimono una teologia, una visione della chiesa, della liturgia, del culto, della Santa Cena... Attualmente, nella quasi totalità dei templi alle Valli, vi è una corsia centrale che parte della porta d'ingresso, con ai lati due file di banchi paralleli; in fondo, al centro vi è il tavolo con la Bibbia aperta e, dietro, il pulpito; a volte ci sono corsie e banchi laterali o intorno al pulpito (riservati al Concistoro o persone «autorevoli», come succede per i componenti della Tavola valdese e gli ex-moderatori nel culto inaugurale del Sinodo a Torre Pellice). Oggi ci si siede dove si vuole, ma fino alla Rivoluzione francese vi erano i «banchi di famiglia» contrassegnati dalle iniziali e dalla data: ma così si dava luogo a una inevitabile gerarchia sociale e a infinite baruffe per il diritto di mettere il proprio banco il più vicino possibile al predicatore (questo mi fa sorridere perché penso che oggi avviene il contrario, ci si siede indietro e spesso nei primi banchi ci sono dei grandi vuoti). Soltanto nel 1801, su proposta del «cittadino Geymet» il Sinodo decide che «ogni individuo abbia il diritto di mettersi a sedere nel tempio dove vuole» (fino a una certa epoca in molte chiese c'era anche l'abitudine di sedersi le donne a sinistra e gli uomini a destra entrando).



e fu vietato anche di costruire un muro di cinta, cosa che venne poi concessa in epoca napoleonica. Nel cimitero intorno alla chiesa di San Martino, la più antica della valle omonima (oggi Val Germanasca), menzionata già in un documento del 1064, era obbligo per tutti gli abitanti della valle di seppellire i morti. Visitando i ruderi di S. Martino, ancora oggi si può vedere il muro che separa i due «reparti»: i valdesi sono sepolti con il capo rivolto a Oriente, i cattolici a Occidente.

Quando la neve impediva il trasporto dalle zone più lontane, i cadaveri venivano appesi ai fienili e ivi conservati anche per giorni, in attesa del bel tempo e della praticabilità delle mulattiere. Su un sentiero che porta a Bovile ancora oggi si può vedere la pietra su cui veniva appoggiata la bara per far riposare le spalle o darsi il turno fra portatori.

Fino al secolo XIX i funerali valdesi

Nella foto qui sopra il cimitero della chiesa di Massello (foto P. Romeo). In basso: Roccapiatta (disegno M. Rostan) e il cimitero di Angrogna S. Lorenzo (foto Riforma)



Con questa puntata termina la rubrica dedicata ai templi delle Valli valdesi e pubblicata tutti mesi a partire da dicembre 2014.

# CULTURA Mentre in val Pellice si infittiscono gli incontri per cercare di recuperare una sala per proiezioni pubbliche, proseguono le rassegne ospitate da tre strutture della Diaconia valdese

## Altro cinema a Luserna San Giovanni e San Germano

**Daniela Grill**

Riprende con il mese di febbraio la rassegna di cinema invernale proposta dalla Csd – Diaconia valdese che coinvolge tre strutture: il rifugio Re Carlo Alberto e Villa Olanda di Luserna San Giovanni e la Crumière di Villar Pellice: proiezioni di film che uniscono il dilettevole alla discussione attorno a tematiche sociali e attuali

Il calendario degli appuntamenti prevede l'inizio delle proiezioni per i primi quattro venerdì di febbraio, sempre alle 21 al Rifugio Re Carlo Alberto in località Musset 1 a Luserna San Giovanni.

Il primo film sarà *È arrivata mia figlia*, produzione brasiliana, a cui seguirà venerdì 12 *Non essere cattivo*, lungometraggio italiano che racconta una storia di criminalità nella periferia romana.

Venerdì 19 febbraio *L'ultimo lupo*, ambientato in Mongolia, è la storia di due studenti che vengono mandati in questa zona remota per alfabetizzare la popolazione locale, che si dedica alla pastorizia e deve quindi confrontarsi quotidianamente con la presenza del lupo. Venerdì 26 febbraio la proiezione di *Taxi Teheran* sarà invece preceduta da un'ottima cena iraniana.

La proiezione di domenica 28, alle 16,30 a Villa Olanda in via Fuhrmann a Luserna San Giovanni, inaugurerà invece il ciclo dedicato ai più piccini, con il film francese del 2013 *Le vacanze del piccolo Nicolas*.

La rassegna riprende a marzo, venerdì 4 marzo, al rifugio Re Carlo Alberto, con *Pizza e datteri* ambientato a Venezia e domenica 6 marzo, alle 16,30 a Villa Olanda, con *La profezia delle ranocchie*.

Maggiori informazioni sul sito [www.xsone.org](http://www.xsone.org)

## Anudo: nascenti astri elettronici cuneesi

**Denis Caffarel**

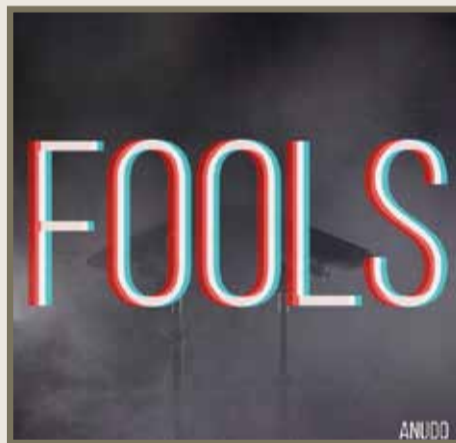
Ufficialmente gli **Anudo** nascono a Cuneo nel 2014 dall'unione dei talenti di Giacomo Oro, Federico Chiapello e Daniele Sciolla, tre musicisti e produttori provenienti da ambiti molto diversi, che dopo aver navigato tra rock, pop e classica, sono approdati a un progetto elettronico nuovo, poliedrico, sperimentale, ricco di ispirazioni ed estremamente coinvolgente, che ha già attirato l'attenzione degli addetti ai lavori.

Con *Just* prima e *Fools* ora, gli **Anudo** mostrano una ispirazione sì elettronica, ma fortemente

contaminata dalla forma canzone appartenente al rock e all'impronta pop tipica dei motivi (*tunes*) che meglio si agganciano alla memoria. Sfruttando tutti gli aromi possibili di questi ingredienti, il terzetto confeziona manichetti apparentemente *dance*, ma che evolvono e cambiano forma, mostrando come sotto una glassa luccicante si nascondano atmosfere molto diverse, anche più cupe e meno pulite di un suono prettamente sintetico.

Forti dell'approvazione del pubblico tedesco e francese, gli **Anudo** sono già stati identificati come i nuovi talenti dell'elettronica non

solo da club e «riempipista», ma anche da ascolto consapevole, complice la raffinata capacità di snodarsi agilmente tra arrangiamenti di ogni natura.



## Appuntamenti di febbraio

**Cineforum a Pomaretto**

L'Associazione Amici della Scuola latina organizza un ciclo di appuntamenti di cineforum, con la proiezione di una serie di film, alle 20,30 nella sede della Scuola latina in via Balziglia a Pomaretto. Prima serata mercoledì 10 con il film «Pride», a cui seguirà mercoledì 24 febbraio il film «Il sale della terra» di Wim Wenders.

**Aperitivi tematici a Pinerolo**

Terzo appuntamento venerdì 19 febbraio con gli Aperitivi tematici organizzati

dall'animazione giovanile del distretto delle chiese valdesi, dedicati ai giovani dai 18 anni in su. Dalle ore 18,30 alle 20,30 nei locali del tempio in via dei Mille.

**Foemina Fluens a Torre Pellice**

A Torre Pellice, sabato 27 febbraio, per la manifestazione «Foemina fluens» promossa dall'Amministrazione comunale e dal circolo Fa+, è prevista la rappresentazione dello spettacolo «Bianca, una donna valdese nella Resistenza», con Maura Bertin, Jean-Louis

Sappé, accompagnamento musicale al semitoun di Marco Rovara e l'assistenza tecnica di Erica Malan. Alle ore 21 al Teatro del Forte.

**Bibbia e umorismo**

Il Gruppo giovani della chiesa valdese di Torre Pellice organizza e propone un ciclo di Cineforum sul tema «Bibbia e umorismo». Venerdì 5 febbraio verrà proiettato il film «Brian di Nazareth» alle 17,30 alla casa unionista di via Beckwith.

## ABITARE I SECOLI Exsurge Domine



**Piercarlo Pazè**

Il 16 novembre 1487 il commissario apostolico Alberto de' Capitani proclamò la crociata contro i valdesi della Val Pragelato che avevano rifiutato di sottomettersi. Egli indisse la repressione armata proclamando il versetto biblico «exsurge Domine» (salmo 7, 3), «sorgi Signore, nella tua ira, alzati contro la furia dei miei avversari, svegliati, mio Dio, emetti un giudizio». Trentatré anni dopo il papa Leone X nella bolla di scomunica di Lutero chiamò in soccorso il Signore contro il frate ribelle e i suoi aderenti ancora con una preghiera (salmo 74, 22) che cominciava con «exsurge Domine», «sorgi Signore, difendi la mia causa, ricordati degli impropri che lo stolto ti fa tutto il giorno».

In entrambi i casi le invocazioni alla salvezza del giusto contenute nei salmi sono state manipolate in incitamenti alla violenza contro la dissidenza religiosa (valdesi e poi luterani) e la preghiera biblica ha avuto un uso politico per suscitare criminali illusioni di fare giustizia contro i nemici di Dio. A questa distorsione orrenda della Bibbia e della preghiera hanno fatto seguito le guerre di religione che hanno insanguinato l'Europa.

La lezione non è stata imparata. A cento anni di distanza dalla prima Guerra mondiale, ricordiamo che per quella guerra tutte le Chiese hanno arruolato Dio, benedetto gli eserciti contrapposti e fornito ai nazionalismi il bagaglio delle invocazioni religiose. Poche le eccezioni: il papa Benedetto XV che ha definito la guerra una inutile strage e il grande teologo protestante Karl Barth che già nel 1914, prendendo le distanze dai suoi maestri che avevano dichiarato il sostegno alla guerra, registrava il fallimento del cristianesimo o «almeno delle Chiese cristiane» chiedendosi «Dov'è rimasta la forza dell'evangelo?».

**ABITARE I SECOLI**

Pagine di storia nelle valli valdesi e nel Pinerolese

**\*Piercarlo Pazè**

magistrato, è fra gli organizzatori dei Convegni storici estivi presso il lago del Laux in alta val Chisone

# ULTIMA In mancanza di neve, torniamo indietro al 2001, quando una vera tempesta investì il Piemonte occidentale. Intanto si coltivano fiori nello spazio, ma le distanze rimangono sempre grandi

**Meteo**  
www.meteorolo.it

## Il «blizzard di Santa Lucia»

**I**n una stagione invernale quasi totalmente priva di eventi nevosi ci troviamo obbligati a viaggiare indietro nei ricordi per rivedere qualche scenario innevato. L'episodio che vogliamo raccontarvi in questa edizione risale al 13 Dicembre 2001, il famoso (tra gli appassionati soprattutto) «Blizzard di Santa Lucia».

Determinato da una delle configurazioni meteorologiche più difficili da ottenere, fu caratterizzato da forte vento e una copiosa nevicata con temperature di alcuni gradi sotto lo zero. Il risultato, la mattina seguente, furono circa 25 cm di neve farinosa e temperature prossime ai -10 °C. Come si realizzò?

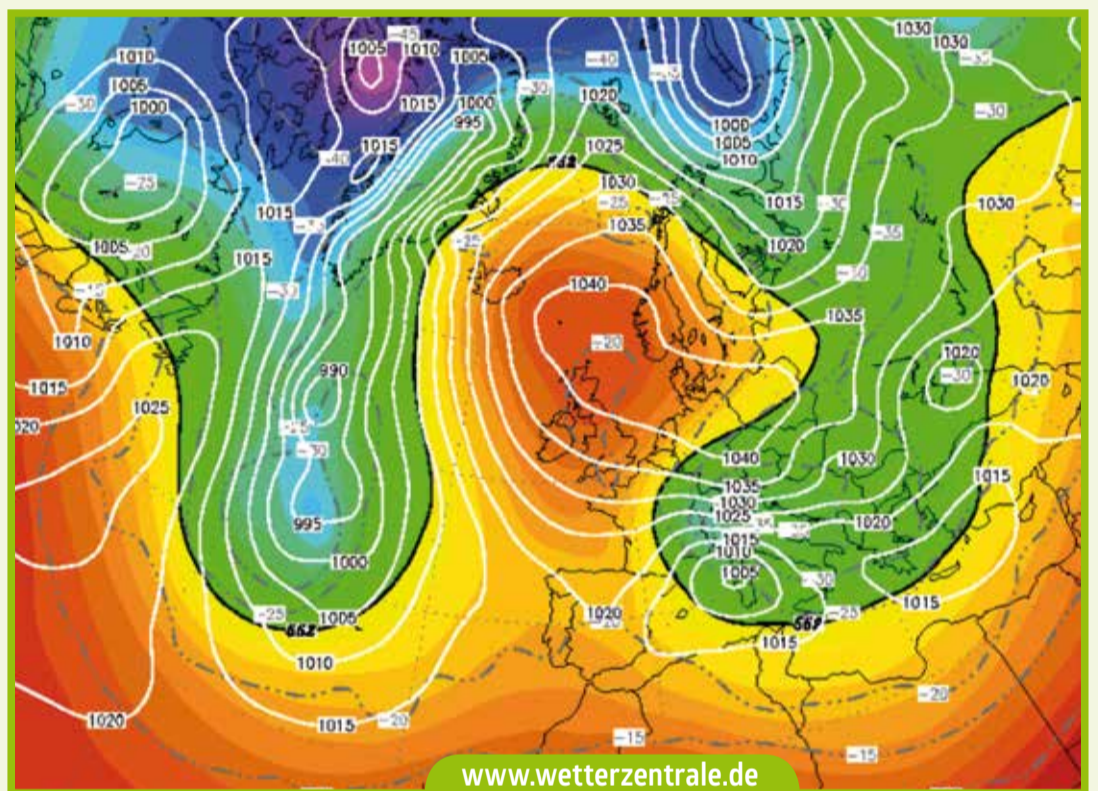
Come già accennato, la configurazione necessaria a questo genere di eventi è una delle più complesse, perché tanti, troppi, tasselli del puzzle devono incastrarsi correttamente. Innanzi tutto è necessaria una goccia fredda in discesa direttamente dalle latitudini polari (la zona colorata in verde che arriva fin sull'Italia) e questo può essere garantito solo da una forte elevazione anticiclonica tra l'Atlantico e la penisola scandinava (o anche più a Nord se possibile).

Certificato questo primo tassello, si deve

sperare che la goccia fredda, una volta scesa fin sulla penisola balcanica si muova con moto retrogrado da Est verso Ovest (tendenzialmente la circolazione è opposta). Questo secondo tassello però non è ancora sufficiente a garantire quel genere di evento, al momento infatti avremmo a che fare solo con forti e gelidi venti di bora e al più qualche fiocchetto sparso.

L'ultimo tassello a completamento del

puzzle è la necessaria formazione di un minimo di bassa pressione tra il Golfo Ligure e la Francia, che richiamerebbe aria più umida dal mare lasciandola interagire con l'ingresso di aria gelida da Est. Il puzzle per la bufera di neve ora è completo, non serve altro che tornare indietro di 15 anni con la memoria e rivivere ogni istante di una delle neviccate più emozionanti e particolari per il Piemonte occidentale!



## Che cosa sono le nuvole?/I fiori nello spazio

Nel cortometraggio *Che cosa sono le nuvole?* di Pier Paolo Pasolini (1967), Totò e Ninetto Davoli, due marionette gettate via dal teatrino dove lavoravano, distesi in una discarica guardano in alto. A Ninetto che chiede che cosa siano quelle cose lassù nel cielo, Totò risponde: «le nuvole... ah, straziante, meravigliosa bellezza del creato». Due firme diverse si alternano da un mese all'altro in questa pagina per guardare con rinnovato stupore ciò che ci circonda.



### Daniele Gardiol

**È** da poco sbocciato un fiore di zynnia. Sai che notizia, mi direte voi, va be' che questo inverno è particolarmente mite... il fatto è che questa zynnia è fiorita nello spazio, sulla Stazione spaziale internazionale in orbita a circa 400 chilometri sopra le nostre teste. Un bel fiore giallo-arancio, potete trovare le foto su Internet. Desiderio di rallegrare un ambiente francamente un po' alienante? Forse anche. Ma si tratta di una varietà commestibile, e fa parte degli esperimenti di coltivazione in microgravità che vengono portati avanti da qualche tempo. Già l'anno scorso nell'or-

to spaziale si poteva trovare Lattuga romana rossa (*Lactuca sativa L. var. longifolia*), cresciuta alla luce artificiale dei Led che consentono di risparmiare il 60% di energia rispetto ai sistemi tradizionali usati a Terra. Lattuga dal sapore ottimo secondo l'equipaggio che l'ha assaggiata (sai com'è, quando l'alternativa è il cibo liofilizzato...).

L'obiettivo insomma è riuscire a produrre cibo per gli astronauti di una missione spaziale verso pianeti lontani. Prima tappa Marte, tra venti o trent'anni (dicono). Io ci credo poco, si può sostenere che nel linguaggio dei fiori la zynnia simboleggi la semplicità, ma i

problemi da superare mi sembrano insormontabili. È pur vero che siamo già andati sulla Luna, cosa apparentemente incredibile per l'uomo non tecnologico.

Senza scomodare i cavernicoli primitivi, ho sentito io verso la metà degli anni settanta Barba Vich di Cirizie (borgata nell'indritto di Torre Pellice) dire in *patouà*: «Aaah, dicono che sono andati sulla luna, ma non so se devo crederci. Quando ero pastore al Barbara, salendo vedevo la luna lì sul Col Barant, sembrava di poterla toccare, ma quando arrivavo lassù, la luna i era èncà pi leunh!» (si rivelava ancor più lontana). Pare che ora tocchi ai pomodori.